

# LA CLESSIDRA DEL SETTORE ALIMENTARE: tempo, spazio e cibo

di Michele Manfrin



**IL** settore alimentare globalizzato mette in stretta relazione persone e luoghi lontani in rapporti di dipendenza talvolta oscuri ad essi stessi. Decine di milioni di produttori agricoli e miliardi di consumatori sono collegati tra loro da uno “schema a clessidra” che determina e gestisce lo scorrere delle merci. Sia gli agricoltori da una parte che i consumatori dall'altra, sono sfruttati da coloro che sono posizionati nel piccolo spazio centrale della clessidra determinando povertà per gli agricoltori e malnutrizione per i consumatori: tradotto, immensi profitti per i *padroni del cibo*, come li chiama Raj Patel nel suo omonimo libro. Pensati, studiati e progettati per vendere più di quanto sia necessario per gli acquirenti, i supermercati sono il tempio dorato delle merci alimentari industriali. Quello “innovativo” e

automatizzato progettato da Amazon è soltanto la realizzazione ultima di sogni iniziati nella prima metà del novecento, dove la relazione tra il consumatore e oggetto, la merce, non è in alcun modo ostacolata da interferenze esterne umane, cancellando ogni possibile realizzazione da parte del consumatore dei processi che compongono la catena che porta da ciò che egli acquista a ciò che ha potuto generarla partendo da un seme. Tutt'altro che spazio neutro, il supermercato è il luogo dell'edulcorazione della libertà del consumatore mentre invece è reso possibile dallo sfruttamento del lavoro e dalla noncuranza delle ricadute ambientali orientate alla privatizzazione del profitto pur esternalizzando ogni perdita socio-ecologica possibile. Il consumatore è visto come un limone da spremere e la salubrità del cibo

non interessa alle multinazionali del settore alimentare che spendono svariati miliardi di dollari in campagne pubblicitarie, azioni di lobbying, programmi educativi scolastici, sponsorizzazioni di programmi di ricerca universitari ed intere Università.

## Controllare il collo della bottiglia

Ma il carrello della spesa è soltanto l'ultimo dei passaggi che il cibo compie prima di arrivare nelle cucine e sulle tavole dei consumatori; molti altri eventi collegano il seme e il coltivatore a colui che consumerà cibo industriale altamente lavorato e raffinato acquistato al supermercato. Sia gli agricoltori da una parte che i consumatori dall'altra sono posti in contrapposizione rispetto a coloro che sono posizionati nel piccolo spazio centrale della clessidra: i *padroni del cibo* sono coloro che dominano spazio e tempo manipolando, influenzando e indirizzando tutti i rapporti sociali che ruotano attorno all'azione quotidiana per eccellenza, l'alimentazione. Le "multinazionali del collo di bottiglia" sono i colossi della grande distribuzione, i pochissimi grossisti che controllano la distribuzione, le multinazionali dei semi brevettati, gli attori dell'industria agro-chimica ed infine i principali soggetti dell'industria della lavorazione e della trasformazione alimentare.

## I "grandi scatoloni"

Tra tessere punti, soci, buoni sconto e codici a barre, il consumatore è osannato nella sua capacità di scegliere in autonomia e in piena libertà cosa sia meglio per il proprio sostentamento alimentare. Eppure, questa libertà, spiega Patel, è nata nella gabbia reticolare, colorata e con filodiffusione sonora del supermercato stesso. *Wal-Mart* è la più grande multinazionale al mondo del settore della distribuzione alimentare pesando per ben il 2% sul PIL degli Stati Uniti, con l'80% della popolazione a stelle e strisce come cliente.



Il gigante statunitense utilizza un sistema informatico tra i più potenti al mondo per monitorare il flusso delle merci e per analizzare i dati di acquisto dei clienti, così da poter proporre le merci giuste alle persone giuste, a seconda della città e del quartiere in cui il *megastore* predica la propria religione. Non solo. «Il potere degli algoritmi di *data-minig* della *Wal-Mart* è tale che possono addirittura prevedere le ricadute di un certo genere di maltempo specifiche per tal regione e per tal prodotto», scrive Patel nel suo già citato libro *I padroni del cibo*. Tali aziende, oltre ad utilizzare stratagemmi fiscali per aggirare – più o meno legalmente – la tassazione nazionale in favore di una agevolata, ricevono anche ingenti somme di denaro pubblico. Come spiegato da Stacey Mitchell in *Responding to Reich on Wal-Mart*, l'azienda statunitense ha ricevuto oltre un miliardo di dollari in sovvenzioni pubbliche mentre decine di migliaia di botteghe locali chiudevano non potendo reggere la concorrenza. E la manipolazione dello spazio all'interno del supermercato corrisponde ad altrettanta manipolazione dello spazio esterno urbano con città sempre più grandi e con grandi distanze da dover percorrere nelle normali relazioni sociali di tutti i giorni, determinando così anche lo scandire del tempo giornaliero, ove quello impiegato per cucinare è ormai ridotto a pochi minuti, quando non si consuma cibo consegnato

già pronto a casa propria, consegnato da uno dei moltissimi fattorini sfruttati dalle rampanti multinazionali del *food delivery*.

## Agribusiness e trasformazione: il “cibo massa”

La soia deve la sua fortuna e la sua diffusione alle crisi di scambi commerciali seguite alle guerre mondiali. Tale pianta è coltivata ormai in tutti i continenti poiché di fondamentale importanza per la produzione di prodotti alimentari industriali, oltre che rappresentare l'80% del fabbisogno globale per la nutrizione degli animali allevati nel settore zootecnico. Dalla soia si ottiene la lecitina, una sostanza emulsionante senza alcuna proprietà nutrizionale ma che serve come additivo all'industria alimentare per processare cibi in maniera più funzionale ed efficiente durante i vari passaggi della produzione di massa. La soia non è soltanto un ingrediente segreto nella produzione di cioccolato ma, come spiegato da *Greenpeace* in [Eating Up Amazon](#), è presente nei tre quarti di tutti i prodotti presenti sugli scaffali dei supermercati e in tutti i prodotti dei Fast Food, oltre che in oli vegetali e margarine. A partire dagli anni ottanta il Brasile ha iniziato a coltivare la soia in conseguenza ad un forte calo di produzione da parte del più grande produttore al mondo dell'epoca, gli Stati Uniti, grazie ai grossi investimenti fatti dallo Stato oltre a quelli esteri arrivati soprattutto da Giappone ed Europa. Da un paio di decenni a questa parte, il paese latinoamericano è divenuto il maggior produttore a livello globale del legume. In Brasile, la produzione della soia ha prodotto devastazione ambientale e sociale, mentre i profitti derivati dalla produzione sono rimasti nelle mani di pochi proprietari di sconfinati appezzamenti di terreno che si espandono sempre di più a danno delle comunità indigene locali (con anche centinaia di omicidi di attivisti ecologisti) ed al prezzo della cancellazione di importanti fette di foresta amazzonica. Come spiegato da *Greenpeace*, quando la soia esce dal Brasile assume diverse

forme: farina, olio, fagioli interi e pollame, che un attivista definisce “soia con le penne”. Lungo il tragitto, a ricavarne un profitto è solo una manciata di imprese dell'*agrobusiness* e lungo certe rotte commerciali è soltanto una, la *Cargill*. Questa multinazionale statunitense coltiva la soia in Brasile, in appezzamenti legali e illegali, la sposta dentro il Paese e la importa in Europa dove è processata per trarne mangimi per polli, allevati industrialmente dalla stessa azienda e poi essere venduti ai grossi distributori o alle catene dei *fast food*: l'intera filiera produttiva risulta quindi essere controllata e gestita dalla medesima multinazionale.

Come detto, la soia risulta essere presente nella stragrande maggioranza dei prodotti alimentari industriali presenti al supermercato. Questo vale anche per lo zucchero, ormai presente in ogni pietanza lavorata industrialmente che mangiamo quotidianamente e che, a seguito del suo consumo continuo e costante, produce effetti devastanti sulla salute umana contribuendo in maniera decisiva a malattie cardiovascolari e diabete, spesso associati a obesità, che ora risulta presente in misura massiccia anche nei paesi del Sud globale. *Nestlé* è la più potente delle [dieci multinazionali](#) che controllano il settore della trasformazione e raffinazione industriale del cibo. Già nel 2013, *Oxfam*, nel suo [Behind the Brands: Food justice and the 'Big 10' food and beverage companies](#), faceva notare gli enormi problemi che l'oligopolio globale del cibo industriale produce a livello economico, sociale ed ambientale nei



paesi poveri come anche in ampie fasce della popolazione dei paesi ricchi.

## Le multinazionali alla conquista della politica alimentare

La chimica è stata il pilastro della cosiddetta *Rivoluzione verde* avvenuta nel mondo tra gli anni '40 e '70 del secolo scorso mentre gli anni duemila hanno segnato l'inizio della modificazione genetica delle sementi. E se la prima *Rivoluzione verde* si era basata su una pianificazione statale e un ricavo per le multinazionali di appoggio, nel nuovo millennio, grazie al dominio all'interno di istituzioni sovranazionali come il *Wto*, le multinazionali a guardia del finissimo collo di bottiglia della clessidra del mercato alimentare, sono le reali programmatrici della *seconda Rivoluzione verde*, con il sostegno politico dei governi di appoggio. Uno schema ribaltato che trova in India un esempio lampante.



Qui i contadini hanno dovuto convertire la produzione, affidarsi ai semi brevettati e utilizzare gli erbicidi delle multinazionali necessari per farli crescere e prosperare. Tra di essi è stata inoltre scatenata una fortissima concorrenza, con i prezzi delle materie prime da loro fornite mantenuti bassi dai cartelli delle grandi aziende della trasformazione. Il risultato è stato uno stillicidio di contadini morti suicidi per i debiti accumulati. Per le aziende chimiche coinvolte nella produzione di sementi, come spiega Patel, «I semi che hanno sviluppato non scaturiscono da un profondo desiderio di migliorare le sorti dei contadini poveri ma sono

una mera estensione della linea di produzione dei pesticidi».

## Verso la seconda Rivoluzione verde

È per questo motivo che i produttori di pesticidi sono oggi i più grossi proprietari al mondo di imprese di sementi». *Monsanto*, azienda che produce i famosi semi “terminator”, ovvero sterili, e il tristemente famoso *RoundUp*, il pesticida da accompagnare alla pianta nata dal seme geneticamente modificato per sopportare la forza sterminatrice del pesticida che andrà ad uccidere ogni cosa vi sia attorno alla pianta. E come non ricordare che *Monsanto* è stata rilevata dalla farmaceutica *Bayer*. La retorica della narrativa prodotta da queste multinazionali è che le colture geneticamente modificate siano la risposta alle necessità dei poveri del mondo. La realtà svela atti di biopirateria nel tentativo di brevettare piante e semi provenienti dalle più svariate parti della Terra. Lo scopo di tali aziende è il controllo, la gestione, il potere e il profitto, nel perpetrarsi dello *status quo* e del suo continuo consolidamento.

Le imprese multinazionali citate in questo testo sono così potenti da indirizzare le *Nazioni Unite* dritte verso i propri interessi. Lo [UN Food Systems Summit](#) che si terrà il 23 settembre a New York va nella direzione di soluzioni tecnologiche di “intensificazione sostenibile”: monitoraggio con droni, serre robotizzate autosufficienti con intelligenza artificiale, sementi e piante Ogm con pesticidi connessi. Il principale interlocutore del forum sul cibo è il *World Economic Forum*, congrega di soggetti economici più potenti del pianeta presieduta dall'economista tedesco Klaus Schwab, mente del [Grande Reset](#) e della Quarta Rivoluzione Industriale (4RI). ■